

eletto nelle elezioni generali del '97, ma nelle elezioni suppletive, in seguito all'opzione di Maurigi per Borgo a Mozzano.

Ne ho domandato a lui, e Avellone ha detto: « io sono stato eletto il 23 maggio 1897!

Ah! dunque nel marzo 1897 Avellone non era ancora deputato, egli fu eletto nel 23 maggio '97, vuol dire dopo l'arresto di Carollo: E se in marzo l'onorevole Avellone non esisteva; il suo nome non vi ha l'aria di uno pseudonimo, che serve a dissimularne un altro, tanto più in quanto Avellone non conobbe Carollo, e mai non si occupò di lui, nè prima nè dopo la sua elezione!

Un altro di questi elementi — non precisi — ma che hanno la loro importanza: Costanzo ha dato indicazioni precise sopra una delle persone che vide con Carollo in casa Palizzolo. Egli ha detto: « il delegato io lo vidi in occasione della venuta del duca d'Aosta, nella quale occasione era di servizio ».

Orbene, la questura di Palermo ha fatto molto per identificare sui connotati quel Delegato, il Delegato dalla faccia tonda ci è stato cucinato in tutte le salse; si sono fatti i nomi di tutti i delegati in servizio nel '97, ma, non si sa, perchè non si è tenuto conto della circostanza specifica che si trattava del delegato di servizio alla venuta del duca d'Orleans.

Ora, vedete coincidenza! Da un lato io, guardando quei nomi indicati dalla Questura come appartenenti a Delegati in servizio nel 1897, ho visto che tra quelli ne manca uno, quello del delegato Ronga, il quale anche nella figura corrisponderebbe ai connotati dati dal Costanzo, assai più che non vi corrisponda, per esempio, Bisceglie. Dall'altro lato, non solo Ronga era a Palermo, ma da un giornale dell'epoca — che io mi trovavo per caso in quanto esso porta la data dello arrivo in quell'epoca di Palizzolo a Palermo — si parla dei duchi d'Aosta (la Duchessa è una Orleans) che vanno appunto allora Palermo. Allora, colpito dalla coincidenza che accredita sempre più Costanzo mi sono procurato anche altri giornali di quei giorni, e nel *Giornale di Sicilia* 17-18 aprile ho trovato questo: « I duchi d'Aosta a Palermo ». Si narra di una visita dei duchi d'Aosta all'Istituto dei ciechi e allo Ospizio Marino e si aggiunge: « Il servizio di Publica Sicurezza

« è affidato ai Delegati *cavalier Ronga*, Cutrera e D'Ip-
« polito ».

Dunque proprio in quell'epoca, 17 aprile 1897, non solo Ronga era a Palermo, ma fu addetto al servizio dei duchi d'Aosta. E ciò sino alla loro partenza, perchè il giornale del 21 aprile dice, narrando appunto i particolari della partenza: « In un'altra lancia presero posto il Generale Abbate, il Comandante del Porto e il Prefetto Comm. Donato, e in un'altra ancora, che seguì a distanza le due prime il Questore Comm. Lucchese coi Delegati Lupari, Cutrera e Ronga ».

Ora come mai quando si cercava, o si fingeva di cercare di identificare il delegato indicato da Costanzo, di tutti si è fatto il nome, meno di Ronga!

Chi è questo Ronga? E' proprio quel tale del quale d'Onufrio fa il nome come di un intimo di Palizzolo. E' colui di cui Pericò scrive al fratello che *Ciccio Ronga*, del quale gli da notizia come di uno *tra i loro*, è stato minacciato di trasloco, ma Palizzolo lo ha salvato; Ronga infine è colui che fu mandato la sera del giorno 8 dicembre ad arrestare Palizzolo, perchè si ritenne che l'andata di Ronga in qualunque ora del giorno, anche di sera, in casa di Palizzolo non potesse alla famiglia destare alcun sospetto.

Costui, proprio costui, era di servizio alla venuta dei duchi d'Aosta, e intanto di lui solo non si è fatto il nome, su lui non si è istruito, sebbene — anzi, forse, perchè — esso era amico di casa Palizzolo!

Costanzo e Chilardi

Ma andiamo ad un'altra riprova di Costanzo, quella che, secondo ha detto Venturini, sarebbe la più sicura. Il difensore di Palizzolo si è rivolta questa domanda: Chilardi ha mentito? E si è risposto, No — puramente e semplicemente. Dopo di che ha trionfalmente conchiuso: Dunque Costanzo è falso. Sistema facile. Ma prima di stabilire se Chilardi ha mentito o no, bisogna esaminare quello che ha detto, e confrontarlo colle prove che risultano dal processo!

Vediamo: Chilardi non solo ha mentito, ma fino dalla

sua prima dichiarazione si è dimostrato teste esitante, reticente, oscitante.

Nella prima dichiarazione egli comincia col dire: «non ricordo». E' la sua prima parola; eppure non si trattava di fatti troppo antichi, eppure si trattava di circostanze molto gravi!

Difatti dai fatti all'interrogatorio sarebbero passati due anni, e si tratterebbe di una denuncia non ricevuta.

Che cosa significa il suo «non ricordo»? Non si trattava già di un fatto incidentale, consueto, indifferente; di quelli che ammettono la facile dimenticanza!

Poi Chilardi dice: *Non conosco Costanzo, non ricordo se Costanzo venne, anzi lo escludo.* — Ma prosegue: «mi occorre soggiungere che c'erano altri delegati, Cavazzi e Nicoletti, e non è improbabile che la denuncia sia stata fatta ad uno di essi».

Ma come! una denuncia di questo genere non l'avreste conosciuta anche se fatta ad altri? Che cosa significa mai questa asserita probabilità, se non esitanza nel negare? E aggiunge: tanto più che non soltanto essi furono in servizio in quell'epoca. Insomma Chilardi nega di essere stato attore nel fatto, ed anche di averne conoscenza, ma introduce la possibilità che il fatto sia vero!

La difesa afferma che Chilardi fu da tutti elogiato, che di lui non risulta che bene. Anche qua, andiamo adagio! E riflettiamo che cosa in sostanza ci hanno detto di lui i suoi superiori ed amici, ed i suoi protettori poichè qui si è visto che qualcuno lo prese sotto la sua protezione?

Lucchesi dice di lui: «è un buon funzionario, ma è palermitano, ha molti amici a Palermo.» Che cosa significava ciò se non metterci in guardia avvisandoci, che ci sono influenze che sono potute arrivare a lui?

E gli si domanda ancora: «ma vi pare possibile che quanto afferma Costanzo su Chilardi sia accaduto?» Risponde «*A priori* nulla è impossibile, tutto è possibile.»

E viene Alonge, una specie di padrino affettuoso di Chilardi, e a titolo di elogio ci informa che Chilardi diceva: «Per ragioni di servizio arresto anche mio padre!»

Diffidate degli uomini che fanno queste frasi, o signori, diffidate! Gli uomini onesti non arrestano il loro padre per nessuna ragione di servizio, e non lo dicono neanche per iperbole!

E poi, senza volerlo, Alonge ci dà il peso e la misura di Chilardi, raccontando un incidente che seguì alla testimonianza scritta di esso Chilardi: Quando Chilardi tornò all'ufficio mi disse ch'egli era stato interrogato per questa denuncia ricevuta, e che l'aveva escluso. E io gli dissi: «Ma perchè lo avete esclusa recisamente. Ma può essere che non ricordiate bene! Non si esclude così!»

Ah bravo! questa è la stima che, in fondo, il signor Alonge ha per Chilardi? egli non crede escluso che la denuncia di minaccia sia stata ricevuta e soppressa. E il signor Alonge ha un bel dire che questo suo dubbio nasceva dal fatto che la minaccia è un reato formale, che mancando l'identificazione dell'autore non si poteva dare la prova materiale etc.

Date le circostanze del fatto, il dubitare che Chilardi avesse ricevuta realmente la denuncia, vuol dire avere un assai basso concetto della onestà di lui!

Andiamo avanti. Ad ogni modo Alonge ha osservato e domandato: «Ma perchè avete escluso? non ci è prudenza!»

Dite, signori giurati, a ciò un galantuomo che cosa avrebbe risposto?

«Ma lei m'insulta! come? lei mi crede capace di avere ricevuto una simile denuncia e di non averla trasmessa, di mancare al mio dovere, di tradire il mio ufficio!»

Che cosa rispose invece Chilardi. «Io ho tanto stentato ad essere promosso, e come non avrei profittato di quella occasione!»

Tutto sta dunque nel vedere se la cosa era opportuna a procurargli una promozione, o viceversa.

Oh! questo vi dà la misura dell'uomo, questo vi spiega tutto Chilardi, e ve lo mostra nudo e crudo per opera del suo amico e protettore Alonge. Non v'ha nella mente di questo Chilardi, come guida delle azioni sue, il dovere di galantuomo, di funzionario, di cittadino, non vi ha che il suo utile, la *promozione!*

Ora in materia di promozioni la via per ottenerla era ben quella che Chilardi ha tenuto!

Niente giova quanto saper essere, all'occorrenza, sordo e muto: le denunce contro i potenti non agevolano affatto le promozioni ai delegati, che le ricevono e le trasmettono.

E noi abbiamo osservato ad Alonge: — Ma, scusate, vi pare possibile che un funzionario riceva una denuncia di questo genere e non l'acquisisca alla polizia giudiziaria? « Ah! — ha risposto Alonge — per far questo un funzionario deve essere o enormemente colpevole o enormemente stupido! »

Che Chilardi sia enormemente stupido mettiamolo da parte, dunque, quando Alonge gli ha fatto quelle osservazioni, che cosa ha sospettato di lui? che fosse enormemente colpevole!

Egli stesso ci ha detto che enormemente colpevole doveva essere chi avesse compiuta una simile opera!

E' dunque Alonge che ha giudicato Chilardi.

E il sigillo sulla vera opinione che si ha di Chilardi lo ha impresso Sangiorgi.

Guardate come tutto combina ad unico risultato: Lucchese dice che ci sono vie d'influenza su Chilardi! Alonge dice in sostanza ch'egli ebbe bene il dubbio che la denuncia fosse stata fatta e non trasmessa. Sangiorgi dice: « Questo Chilardi è un uomo timido, e prima di venire a deporre è venuto da me, e mi ha chiesto come doveva contenersi. »

Ah! signori giurati, che cosa volete di più? il teste che va a domandare al superiore come deve contenersi, che teste è? E' nè più nè meno quello stesso uomo per cui ci sono vie d'influenza, è quello stesso uomo del quale il superiore dubita se abbia o no ricevuta la denuncia, è quello stesso uomo che riconosce per unica guida delle azioni proprie la propria utilità, e non dice: « io non ho potuto far questa porcheria perchè sono un galantuomo, » ma « io non ho potuto far questo, perchè non mi agevolava la promozione! »

E, signori, evidentemente anche quando venne qua, dopo interpellato Sangiorgi, Chilardi fiutò l'aria, e gli parve che il vento della promozione spirasse dal lato Palizzolo!

Sbagliava, forse, perchè Mantelli è stato promosso a Paparella, e Santucci è stato promosso a Paola. Sono queste però promozioni delle quali Chilardi non aveva alcun desiderio!

Dunque Lucchesi, Alonge, Sangiorgi ci danno il ca-

ratere dell'individuo. Ma il teste ci si dà da sè, e si svela per le sue svergognate menzogne.

All'udienza egli dice: « io non ho saputo il nome di Costanzo che ora dai giornali. L'istruttore mi chiese soltanto *in genere*, se si fosse presentato un individuo a fare una denuncia. Non solo Costanzo mi è un nome nuovo, ma anche Palizzolo per me è un nome nuovo, che l'individuo minacciato uscisse di casa Palizzolo, io lo seppi solamente ora dai giornali. »

Ed ancora: « escludo d'aver fatto il nome di Costanzo al giudice, perchè il nome l'ho conosciuto solamente ora ».

E, vedete audacia di mentitore, quando Altobelli gli ha contestato la sua deposizione scritta, da cui risulta come tutto questo sia un tessuto di menzogne, credete che egli si sia ricreduto?

No! ha semplicemente ripiegato! « Ma sì, ma sì, mi si parlò anche di Costanzo, però separatamente, e non mi si disse che la denuncia era stata fatta da Costanzo, ma da uno sconosciuto di cui non si conosceva il nome, perciò dicendo quello che ho detto ho detto il vero. »

Menzognè sfrontate ed ancor più audaci di fronte ai documenti. Anche ripiegando, Chilardi continua a mentire, e basta prendere la sua deposizione scritta per vedere che anche tutto questo ripiego non è che un impasto di menzogne!

Io non la rileggo, ma voi mi credete sulla parola e, poi voi la conoscete. Da essa sorge, che egli disse: « il signor Costanzo non mi ha portato la denuncia, non mi ha detto essere uscito di casa Palizzolo »; da essa si rileva dunque chiaramente, che egli seppe che il minacciato era stato Costanzo, e che a lui fu chiesto appunto dal giudice se Costanzo aveva fatto denuncia di minaccia ricevuta, uscendo *di casa Palizzolo!*

Tutto quello che egli è qui venuto a negare di conoscere, egli difatti conosceva. Egli dunque ha mentito sfacciatamente sul proposito.

Quando si mentisce, o giurati? Certamente quando non conviene di dire il vero.

E c'è un'altra menzogna di Chilardi, nella quale si è prima tentato di insistere, e poi, quando ciò apparve impossibile, si è voluto scivolare con molta disinvoltura!

Chilardi all'udienza ha detto: « Quel maresciallo (di

cui si è saputo ch'era intimo di casa Palizzolo) non mi è parente», ed ha aggiunto: «il mio nome è Chilardi, col. c, il maresciallo ignoro se si chiami Chilardi o Ghilardi».

Dunque, mancanza assoluta di parentela, tale da ammettere perfino la possibilità che si tratti di un'altra famiglia, con altro nome!

E quando gli si obiettò che il Maresciallo si diceva suo parente, ha risposto: «il maresciallo si dà quest'aria e vuole passare per mio parente; ma non lo è!».

Ora, chi ha il coraggio di smentire lo stato civile si svela con ciò il più audace, il più svergognato dei mentitori, un tale mentitore che non è trattenuto dalla sicurezza della smentita, e dice tutto quanto gli conviene senza curarsi se il suo mendacio possa anche risultare dagli atti pubblici!

E noi abbiamo potuto completare la dimostrazione di quella parentela in modo che le prime negative della difesa sono state mangiate!

La posizione difatti non è complicata, ma molto semplice. Dalla fede di nascita risulta che da un Salvatore Chilardi nacquero due figli, Francesco e Giovanni, che Francesco ebbe un figlio che è Salvatore Chilardi, il maresciallo, che Giovanni ebbe un altro figlio cui impose lo stesso nome di Salvatore Chilardi.—Dunque si tratta di due cugini Salvatore Chilardi, ed Enrico è figlio di questo Salvatore cugino carnale dell'altro Salvatore, il maresciallo.

Non parentela lontana, ma abbastanza vicina, il quinto grado colla numerazione civile. E Chilardi è venuto qua, e di fronte alla maestà della Corte, ci ha detto tranquillamente ch'egli non è parente col maresciallo, che non sa nemmeno se questo porti il suo stesso nome, che esso, il maresciallo, vuol dirsi suo parente, però non lo è!!

Ora quando un uomo è capace di mentire a questo modo contro quello che gli può essere rinfacciato cogli atti dello stato civile, che cosa farà pei fatti avvenuti nel segretò del suo gabinetto? E dopo ciò la difesa Palizzolo di si contenta di affermare Chilardi dice la verità, e trae da questa sua affermazione una prova certa contro Costanzo!

Chilardi e Bisceglie

Ma non è questo soltanto che dimostra come Chilardi sia un mentitore e riprova la verità di Costanzo: c'è di più; c'è Bisceglie.

Si tratta di un altro incidente sorto spontaneamente in virtù di quella provvidenza che, ha, contro la volontà di chicchessia, fatto venire a galla la verità in questo processo. Un giorno viene qua Bisceglie, citato non so bene perchè, certo per deporre su tutt'altro. Ed egli spontaneamente dice quello che ha detto nella sua prima dichiarazione, e che in questo momento io non ho bisogno di ricordarvi in dettaglio: ha detto che il Chilardi gli ha manifestato di essere stato realmente lui a ricevere la denuncia della minaccia, vedremo in che epoca!

Il vento per la promozione in quell'epoca non doveva tirare dal lato Palizzolo!

E viene dopo Chilardi e lo interroghiamo su quanto ha narrato Bisceglie. Risponde:

«Io non ricordo di averne parlato a Bisceglie: io l'ho incontrato a Palermo il luglio scorso, ma in quel tempo io era ammalato, e non si parlò che della malattia e delle necessarie cure: fu l'affare di un minuto. Prima di quella volta lo incontrai nel gabinetto del Prefetto dove certamente Bisceglie non mi disse di essere stato interrogato a Torino su quest'affare.»

E vedete, signori Giurati, è testuale in verbale: «*Mai ho parlato a Bisceglie di una cosa simile*: nell'incontro dell'anno scorso non se ne parlò neppure perchè in quell'incontro *non si parlò nemmeno del processo*».

E, richiamato, ha detto ancora: «escludo assolutamente che durante l'incontro dell'anno scorso si parlasse del processo: forse del processo si è parlato nel gabinetto, nelle interviste anteriori».

Ma era in contraddizione patente con quello che aveva detto Bisceglie della prima maniera: «Sentii dire — aveva affermato Bisceglie — della denuncia per minaccia fatta da Costanzo, ne parlai con Chilardi e mi disse *essere stato lui a ricevere la denuncia*». Dichiarazione volontaria, che nessuno poteva provocare perchè nessuno sognava di aspet-

tarsela: dichiarazione spontaneissima dunque, assolutamente spontanea, senza domanda da parte di chicchessia!

Le domande nostre vennero dopo, per vedere se non si trattasse di una frase sfuggita, perchè da parte nostra non si vuole mai l'equivoco. Quindi lo si ferma e gli si dice: — Ma, signor Bisceglie, è sicuro di questo? Fu proprio Chilardi che le disse *di avere ricevuta la denuncia?* e quando glielo disse? — « Sì, nell'estate scorsa, nel Corso Vittorio Emanuele ». — Ma che cosa le disse? Quale fu il suo discorso? Badi, si tratta di cosa grave! — « Io dissi che ero stato interrogato a Torino sopra una denuncia di minacce, egli mi rispose che era stato pure interrogato, e che era stato egli a ricevere la denuncia ».

Dunque *tre volte*, senza alcun possibile equivoco, Bisceglie ha confermato, che Chilardi gli disse *di avere ricevuta la denuncia*.

Chilardi nega tutto, si richiama Bisceglie, ed esso quando arriva all'udienza fa — cosa da nulla — una piccola variante: « quello che c'è stato è questo: che io fra gli altri discorsi dissi che ero stato interrogato a Torino sulla denuncia e che Chilardi mi disse di essere stato interrogato sulle stesse circostanze ».

Ma come! Non avete affermato che egli vi disse di aver ricevuta la denuncia? Si ma ora Bisceglie si corregge: « *Capii*, che esso aveva ricevuta la denuncia ».

Ma come lo avete capito?

« Lo capii, così, perchè esso era di servizio e poteva averla ricevuta ». Ma dunque almeno si parlò del processo? « No ». E come? Si parlò della denuncia e non del processo? « Ma che Chilardi avesse ricevuta la denuncia fu una mia opinione! Su questo — dice Bisceglie — io mi spiegai male l'altra volta, quando dissi *tre volte* che Chilardi mi aveva dichiarato d'aver avuto la denuncia. Io volevo dire che avevo capito che Chilardi l'avesse ricevuta ». E quando fu? « Non quando lo trovai malandato in salute ».

E noi gli abbiamo fatto leggere quello che ha detto prima, e gli dimostrammo la cruda smentita che ora infliggeva a sè stesso.

E allora — sentite che audacia ha avuto qui questa gente! — egli ha detto: « ma io a Bologna non ho dichiarato che Chilardi abbia avuto la denuncia. Allora dalla parte

« civile si fecero delle insistenze, ed io parlai dell'incontro con Chilardi. Si fecero altre insistenze e io dissi: Io capii che avesse ricevuto la denuncia ».

Ora, signori giurati, che si voglia mistificarvi su quello che è successo a Palermo nel '93, nel '92, nel '91, passi; che si tenti di ingannarvi su quel che è successo fuori di quest'aula, sia pure; ma come si può avere la temerità pazza di volervi turlupinare su quello che si è svolto qui, sotto i vostri occhi? Ma come! fu per le nostre insistenze che Bisceglie fece quella dichiarazione? E chi mai sognava, che egli avesse a narrare qualche cosa relativa a discorsi fatti da Chilardi? Egli era stato citato dal P. M. perchè aveva detto che Candino era stato in casa Palizzolo. Nessuno sospettava che egli potesse conoscere quella altra circostanza che volontariamente, sponneamente depose!

Noi facemmo delle domande solo dopo, perchè egli riflettesse prima di confermare la sua grave deposizione!

Che cosa significa dunque il *torqueatur* di cui anche a questo proposito si è osato parlare?

Noi, davanti alla menzogna temeraria, che osava negare quanto due o tre mesi prima si era detto innanzi a voi, quanto davanti ai vostri occhi era seguito, quanto era consacrato nel verbale di dibattimento, noi chiedemmo che Bisceglie fosse incriminato come elementare giustizia ci pareva imponesse!

Ma qui quando *si rettifica* non segue l'incriminazione: anzi viene una lode! Bisceglie non ha bene narrato le cose la prima volta. Ecco tutto!

Il 5 dicembre egli era forse un teste sospetto perchè allora egli dava elementi alla accusa! Ma incriminarlo quando rimangia! Vi pare!

Questo il succo della ordinanza con cui si respinse la nostra istanza! E di tutto in diffinitivo giudicherete voi, o giurati!

Costanzo e Mainelli

E venne poi, per smentire Costanzo, Mainelli, cancelliere, il quale per vero fece a molto piccola velocità il viaggio, e si fermò per via, e si fece attendere parecchi